

Palaver

Palaver (2012) n.s., n.1, 187-230

e-ISSN 2280-4250

DOI 10.1285/i22804250v1p5

<http://siba-ese.unisalento.it>, © 2012 Università del Salento

La casa dei segreti

di

A. A. Kila

PERSONAGGI:

KOLAWOLE OJO

i genitori di Kolawole

AJANI

YETUNDE

i due passanti

L'AMICO

IL CURIOSO

i compagni di caccia di Ajani

I° CACCIATORE

II° CACCIATORE

III° CACCIATORE

membri della casata di Ajani

DONNA

RAGAZZO

CORO

BABALAWO

I VOCE

II VOCE

PROLOGO

Due sagome scure ondeggiavano dentro la mappa dell’Africa.

I VOCE: Benvenuti nella terra dei segreti.

II VOCE: Benvenuti nella terra dei misteri.

I VOCE: Qui, puoi guardare.

II VOCE: Ma non puoi vedere.

I VOCE: Qui, puoi ascoltare.

II VOCE: Ma non puoi sentire.

I VOCE: Appena ti sembra tutto chiaro.

II VOCE: Sta sicuro che è tutto scuro.

I VOCE: Proprio laddove alcuni muoiono affogati.

II VOCE: È lo stesso posto in cui molti muoiono assetati.

I VOCE: Gli uomini parlano.

II VOCE: Ma è meglio ascoltare i suoni di *dùndún*.

I VOCE: Gli uomini spiegano con frasi.

II VOCE: Ma la saggezza viene dai proverbi.

I VOCE: I figli sbagliano, cascano e muoiono.

II VOCE: Certo, nessuno conosce più i segreti.

I VOCE: Dicono che i misteri non ci sono più.

II VOCE: Allora che ci spieghino la fortuna, il destino, la fede,
il potere.

I VOCE: E' vero! L'oblio, la bontà, la cattiveria il sorriso e il pianto.

II VOCE: Che ci spieghino i poteri del silenzio!

I VOCE: Io voglio imparare! Voglio capire, voglio sapere.

II VOCE: Allora vieni con me se puoi. Vieni con me a casa dei miei padri. Andiamo alla casa dei segreti che si trova nella terra dei misteri. Ti porto dove non si ragiona sul corpo ma si venera lo spirito e l'anima. Andiamo a scoprire a cosa serve l'uccello bianco e quello nero; vedrai l'olio di palma e scoprirai le sue forze. Ti farò conoscere i miei padri che ti sapranno spiegare perché la parola è più forte della spada; ti insegneranno come camminare nel mondo senza farti male. Con i miei padri scoprirai gli *Oriki* degli dei. Vieni con me alla casa dei miei padri e ti presenterò le mie madri, le troverai cantando mentre preparano il sugo vegetale con cui mangeremo *Iyan*. Le mie madri che sono le signore del mondo, pregheranno per te e ti benediranno con i loro poteri materni. E prima della tua partenza, ti insegneranno ad usare le erbe con le quali si curano le febbri, ti spiegheranno come ti devi comportare nella vita per non provocare l'ira degli dei e la collera degli uomini. I miei fratelli ti accoglieranno con cura; ti cederanno il loro letto ed il loro piatto. Non ti faranno alcuna domanda. Ti racconteranno delle loro donne e le mie sorelle ti canteranno le nostre canzoni popolari, ti spiegheranno le nostre usanze e faranno a gara per scoprire e preparare il tuo piatto preferito.

I VOCE: È tutto così bello..., così incredibile. Ma! Fanno tutte queste cose per uno straniero, per un...

II VOCE: Ah! ah! Ah! Forestiero, straniero, immigrato, queste sono tutte parole che non esistono nella nostra lingua. Da noi, chi viene da fuori è un ospite ed è trattato con tutte le gentilezze possibili finché non si ambienta, ed una volta ambientato, se decide di rimanere da noi, diventa *omo*!

I VOCE: Vale a dire?

II VOCE: Diventa figlio. Vuole dire che è parte della famiglia, chiamerà i miei padri padre, le miei madri madre e i miei fratelli saranno i suoi fratelli.

I VOCE: Ma! Come! Non avete paura che qualcuno viene da voi, vede, assapora tutto e poi faccia il furbo?

II VOCE: Non capisco, devi spiegarti meglio.

I VOCE: Quello che sto cercando di chiedere è se vi rendete conto o meno che qualcuno potrebbe venire da voi ad approfittare della vostra bontà, imparare i vostri segreti per poi usarli contro di voi ed alla fine deridervi?

II VOCE: Ah! ah! ah! Adesso ho capito. Ah! ah! ah! Ho capito cosa intendi dire. Ah! ah! ah!

I VOCE: Allora? Ci pensate o no!

II VOCE: Ah! ah! ah! no! Noi non abbiamo questi tipi di timori perché è inutili averli.

I VOCE: Non capisco, devi spiegarti meglio! Voglio capire!

II VOCE: Calmati amico mio, ti spiegherò tutto. Vedi, quelli che tu chiami i furbi non sono che degli sciocchi. Infatti, solo gli sciocchi possono commettere l'errore di approfittare della bontà altrui, solo un citrullo può pensare di poter andare lontano immortalando le proprie usanze e deridendo quelle degli altri. E sai perché lo fa? Lo fa

perché nella sua stoltezza, non conosce il vero valore del tempo.

I VOCE: Vale a dire?

II VOCE: Vale a dire che ciò che tu chiami la furbizia, altro non è che la stoltezza mascherata, e come ogni mascheramento non può durare per sempre. Prima o poi finisce.

I VOCE: Ah! ah! ah! amico mio, adesso sei tu che mi fai ridere. E ti dirò subito anche il perché.

II VOCE: Bene!

I VOCE: C'è una storia che tu non conosci ed è una storia che mi hanno raccontato i miei nonni.

II VOCE: Sentiamola allora.

I VOCE: Vedi, i miei nonni mi hanno raccontato che tanto tempo fa, era il tempo degli dei, e dei segreti, gli uomini avevano rispetto e non paura dei misteri. E tutto andava bene, c'erano problemi ma erano i nostri problemi e li capivamo. Poi, un giorno, da una terra molto lontana, arrivarono gli uomini con la pelle strana e i capelli deboli. Gli abbiamo insegnato la lingua, gli abbiamo mostrato i sacrari; ci dovevano raccontare le loro usanze e farci capire i misteri della loro terra. Poi ci hanno raccontato che per ben comprendere i loro segreti e usufruire dei poteri dei loro misteri, occorreva disfarsi dei nostri, bisognava diventare come loro. La cosa faceva ridere; li abbiamo lasciati fare. Ma poi un giorno ci siamo svegliati, e tutto era cambiato, i segreti erano perduti, regnava la confusione ed ancora oggi i figli sbagliano, cascano e muoiono.

II VOCE: Amico mio, questa storia che i tuoi nonni ti hanno raccontato, io la conosco già, e per quanto strana ti può sembrare la cosa, proprio tu, con la tua storia, mi dai ragione. E con il tuo aiuto ti spiegherò perché. Dimmi amico mio, un uomo che dice che solo lui conosce il Dio Supremo, è uno stolto o un saggio?

I VOCE: Uno stolto.

II VOCE: Un uomo che non capisce che Dio si manifesta in vari modi, è uno stolto o un saggio?

I VOCE: Uno stolto.

II VOCE: Un uomo che dice: “Dio capisce solo la mia lingua” è uno stolto o un saggio?

I VOCE: Uno stolto.

II VOCE: Un uomo che pensa di poter dominare tutto il mondo, da solo, per sempre, con le proprie usanze, è stolto o saggio?

I VOCE: Uno stolto.

II VOCE: Un uomo che....

I VOCE: Aspetta un attimo amico mio, saranno pure stolti come dici tu, ma questi uomini venuti dalla terra lontana, hanno sempre dominato da che io mi ricordo, dominano adesso, e sarà così per sempre.

II VOCE: Ah! ah! ah! sembra così! E ' vero è sembrato sempre così ma non è mai stato così e non sarà mai così. È sembrato così per i figli dei faraoni, hanno detto così di quel popolo di pensatori che hanno inventato il governo del popolo, poi lo hanno detto del popolo di conquistatori che sono ancora famosi per loro leggi, oggi si dice la

stessa cosa per quelli che vivono nei grattacieli. Ma non è così, chi conosce il vero valore del tempo sa che tutto finisce. Ad un certo punto calano il sipario e la scena sarà di qualcun altro. (Sipario).

SCENA PRIMA

Un cortile che serve anche da santuario.

Entrano Ajani, Yetunde, il coro poi il curioso e l'amico.

AJANI: Dalla fattoria, la casa è il luogo di ritorno e di riposo.
Dal bosco, la casa è il luogo di ritorno e di riposo. Quando
la capra parte con loro.

CORO: Tornerà a casa.

AJANI: Quando la pecora parte con loro.

CORO: Tornerà a casa.

AJANI: Mio figlio è partito e tornerà a casa.

CORO: Tornerà a casa.

AJANI: Mio figlio tornerà a casa.

CORO: Tornerà a casa.

AJANI: Kolawole torna a casa.

CORO: Torna a casa.

AJANI: Il piccione torna sempre a casa sua.

CORO: Kolawole torna a casa.

AJANI: Dacché il mondo è mondo il figlio è stato sempre un
dono; dacché il mondo è mondo il figlio è stato sempre
una gioia; dacché il mondo è mondo il figlio vive a casa di
suo padre.

CORO: Kolawole torna a casa di tuo padre.

AJANI: Kolawole non farmi piangere.

CORO: Kolawole torna a casa.

AJANI: Kolawole guarda le lacrime di tua madre.

CORO: Kolawole torna a casa.

AJANI: Kolawole senti i pianti dei tuoi fratelli.

CORO: Kolawole torna a casa.

AJANI: Sei figlio di tuo padre, non un bastardo.

CORO: Torna a casa.

AJANI: Sei nato nella casa degli *Ogboni*.

CORO: Torna a casa.

AJANI: Devi ancora compiere la tua missione nella casa di tuo padre.

CORO: Torna a casa.

YETUNDE: Oh figlio! Oh figlio mio! Ti prego, torna a casa.

CORO: Devi tornare a casa.

YETUNDE: Figlio mio, ti ho partorito in un giorno in cui non ho mangiato nulla di pepe, nulla di sale e nulla d'olio. Io che ti ho messo al mondo, sto piangendo adesso per te.

CORO: Figlio torna a casa.

YETUNDE: Figlio mio, quando ti ho partorito l'ho fatto con dolore, ma i miei pianti erano di gioia; oh che gioia nel vederti venire al mondo, io che ti ho dato alla luce, ora ti sto implorando di tornare a casa da me.

CORO: Figlio torna a casa.

YETUNDE: Ricordati che devi innalzarmi al cospetto dei miei nemici.

CORO: Devi tornare a casa.

YETUNDE: Ricordati che devi rendere la mia vecchiaia felice.

CORO: Devi tornare a casa.

YETUNDE: Ricordati che devi seppellirmi quando è ora.

CORO: Devi tornare a casa.

YETUNDE: Ricordati che devi prendere il posto di tuo padre.

CORO: Devi tornare a casa.

YETUNDE: Kolawole sei parente degli *Ogboni*.

CORO: Kolawole torna a casa.

YETUNDE: Sei figlio di Ajani.

CORO: Torna a casa.

YETUNDE: Sei figlio degli dei.

CORO: Torna a casa.

YETUNDE: Sei figlio di colui che gioisce quando vede la guerra.

CORO: Torna a casa.

YETUNDE: Kolawole sei Ojo.

CORO: Kolawole Ojo torna a casa.

IL CURIOSO: E quelli chi sono?

L'AMICO: Quello con cappello in testa è Ajani, il guerriero e la donna che parlava fino a poco fa è la moglie, gli altri sono i loro parenti.

IL CURIOSO: Che cosa stanno facendo?

L'AMICO: Stanno parlando all'*Ori* del loro figlio.

IL CURIOSO: Dove sta questo figlio?

L'AMICO: Nessuno lo sa. E non si sa nemmeno da chi cercarlo.

IL CURIOSO: E chi è il loro figlio?

L'AMICO: Il loro figlio è Kolawole Ojo, che molti chiamano Wole. È un bravo giovanotto, aiuta il padre e la madre, ma detto tra noi, è un tipo strano. Non ha amici, sta sempre sulle sue, sembra avere la testa sempre altrove. Eppure, dicono che non era così da ragazzo, per me, è diventato così da quando è tornato dal paese estero dove è andato a studiare. Infatti, non si sa mai a che cosa pensa.

IL CURIOSO: Problemi di cuore forse, sai...

L'AMICO: No! Quello che viene dal cuore non è mai un problema.

IL CURIOSO: Ma se non è qui, perché continuano a rivolgersi a lui?

L'AMICO: Beh, se lui non è qui, il suo *Ori* è comunque qui, e poi a che cosa servono le parole dette all'orecchio se la testa non sente, inoltre le frasi che gli rivolgono hanno significati che vanno ben oltre quelle che tu puoi capire. Adesso cominciano a pregare gli dei e le altre forze del mondo.

IL CURIOSO: Gli dei possono...

L'AMICO: Shh! shh! Ascoltiamoli.

(Ajani si avvicina all'altare e gli altri lo seguono)

AJANI: Oh! Potente mondo, prima di muovere i miei passi, porto a voi i miei saluti con reverenza ed in prostrazione.

CORO: Che i tuoi omaggi siano accolti.

AJANI: Oh! Voi anziani prima di parlare vi porto i miei saluti con reverenza ed in prostrazione.

CORO: Che i tuoi omaggi siano accolti.

AJANI: Esu anche a te, porto i miei saluti prima di fare i miei sacrifici. Dicono che quando si offrono i sacrifici bisogna mettere sempre la parte di Esu.

CORO: La tua parte l'abbiamo messa, Esu non metterti contro di noi.

AJANI: Non metterti contro di noi. Esu Bèlèké, non sono stato io a rubare le tue banane.

CORO: Esu non mi colpire con la verga.

AJANI: Esu sei tu che sfidi gli uomini.

CORO: Esu non mi sfidare!

AJANI: Ho reso i miei omaggi al mondo, ho reso i miei omaggi agli anziani, ho portato i miei saluti a Esu.

CORO: Che i tuoi omaggi siano accolti.

AJANI: E adesso mi avvicino a Ogun che è mio padre
(con una mano alza un coltellaccio e con altra versa il vino).

CORO: Ogun Lagunju ascolta tuo figlio!

AJANI: Ascoltaci Ogun! Sei tu il segreto, tu sei il potere! Ogun!
Il controllore del mondo, capo delle divinità, colui i cui bulbi oculari sono difficili da vedere, sostegno degli orfani, padrone di innumerevoli abitazioni in cielo.

CORO: Ogun Lagunju ascolta tuo figlio!

AJANI: Ogun Lagunju! Siamo noi, i tuoi figli, siamo venuti dinanzi a te con tutto rispetto (mostra le offerte prima al pubblico e poi le pone al piede della statua di Ogun) Ti abbiamo portato le noci di cola.

CORO: Accetta i nostri doni!

AJANI: Ti abbiamo portato le lumache.

CORO: Accetta i nostri doni!

AJANI: Ti abbiamo portato l'olio di palma.

CORO: Accetta i nostri doni!

AJANI: Ti abbiamo portato il vino di palma.

CORO: Accetta i nostri doni!

AJANI: Ti abbiamo portato gli igraine.

CORO: Accetta i nostri doni!

AJANI: Ti abbiamo portato un cane.

CORO: Accetta i nostri doni!

AJANI: Ogun ascolta le suppliche dei tuoi figli e concedi loro ciò che ti chiedono.

YETUNDE: Ogun! Signore tra le divinità, sono venuta a chiederti una grazia per mio figlio Kolawole Ojo che è il figlio di Ajani. Da sette giorni e sette notti Kolawole è uscito da casa, non so dove sta e non so a chi rivolgermi se non a te Ogun Lagunju che me l'hai donato e che me lo proteggi.

AJANI: Ogun è l'anziano, Ogun è l'immortale; Ogun è l'incorruttibile; Ogun ha tempo di benedire, che le sue benedizioni arrivino su di noi.

CORO: Che le sue benedizioni rimangano su di noi!

(Ajani spacca gli igname con il coltellaccio e divide anche le altre offerte; una parte è lasciata ai piedi della statua di Ogun le altre parti sono mangiate dai presenti. Seguono canti e balli.)

IL CURIOSO: Che cosa stanno facendo?

L'AMICO: Stanno cantando le canzoni degli dei. Hanno appena mangiato e parlato con loro.

IL CURIOSO: Ogun li aiuterà a ritrovare il loro figlio?

L'AMICO: Loro sperano di sì; d'altronde Ogun è l'orisa che protegge la loro famiglia.

IL CURIOSO: E perché hanno invocato prima Esu?

L'AMICO: Non lo so! Andiamo.

(Seguono canti e balli. Sipario.)

SCENA SECONDA

Il cortile.

Yetunde e un'altra donna mentre scelgono le verdure, poi i cacciatori.

YETUNDE: Dobbiamo prestare attenzione a non mischiare l'erbaccia con le verdure da cuocere; appaiono uguali ma c'è una bella differenza.

DONNA: Sì madre, per questo che sto mettendo quelle più verdi da una parte, così potrete controllarle voi dopo che avremo fatto questa prima selezione. Io credo che...

YETUNDE: Shh! Shh! Aspetta un attimo! Sento dei passi. Va a vedere chi è...

DONNA: (Correndo verso la porta). Chi è là?

I CACCIATORI: Siamo amici.

I° CACCIATORE: Ajani è a casa?

DONNA: Madre, sono i cacciatori, sono venuti a chiamare il padre.

YETUNDE: Falli entrare, ci debbo parlare.

DONNA: Accomodatevi pure, mia madre vi deve parlare.

I CACCIATORI: (Andando verso Yetunde) Buon giorno signora...

YETUNDE: Buon giorno a tutti! E benvenuti a casa. Venite, sedetevi, faccio preparare qualcosa da bere o da mangiare...

II° CACCIATORE: Grazie signora, siete molto gentile.

III° CACCIATORE: Come sempre.

II° CACCIATORE: Ma stamattina non possiamo fermarci, abbiamo fretta...

III° CACCIATORE: Troppa fretta.

YETUNDE: Peccato!

III° CACCIATORE: Davvero peccato.

I° CACCIATORE: Vi ringraziamo moltissimo sarà per un'altra volta. Stiamo andando a caccia, dovevamo incontrarci con Ajani al solito posto, ma non si è visto, quindi siamo venuti per vedere che fine ha fatto.

II° CACCIATORE: Non starà mica male?

YETUNDE: Oh no, mio marito non sta male. Ma stamattina non può venire a caccia con voi, è già uscito da casa. È uscito all'alba. Come voi ben sapete stiamo ancora cercando nostro figlio, Wole. Mio marito è andato a cercarlo nei boschi. Ed è proprio di questo che vi voglio parlare, vi devo chiedere un favore.

II° CACCIATORE: Dite pure signora e sarà fatto!

YETUNDE: Visto che andate a caccia, vi voglio pregare di guardare anche voi in giro, non si sa mai, sulle strade che fate forse vi può capitare qualche cosa che ci può essere d'aiuto o magari anche di incontrarlo proprio.

II° CACCIATORE: Non vi preoccupate signora, lo faremo senz'altro. A dire la verità, l'avevamo pensato anche noi.

I° CACCIATORE: Non vi preoccupate signora, suo figlio si troverà, e lo cercheremo anche noi. Se è nelle mani degli uomini, questi se la vedranno con noi perché non temiamo

nessuno e se è nelle mani degli dei quelli se la vedranno con Ogun che non teme alcuno spirito. Quindi state calma e badate alla casa.

II° CACCIATORE: Ci vedremo presto per gioire insieme.

YETUNDE: Grazie di tutto. (Accompagnandoli verso l'uscita)
È davvero un peccato che non possiate fermarvi per mangiare qualcosa.

III° CACCIATORE: A chi lo dite!

YETUNDE: Voi madri del mondo! Lasciatemi quello che è mio! (Torna al centro del cortile dove sta la donna)

DONNA: *Ase!*

YETUNDE: Voi madri del cielo! Abbiate pietà delle madri della terra.

DONNA: *Ase!*

(Sipario)

SCENA TERZA

In un bosco. Entra un ragazzo seguito da Ajani.

RAGAZZO: Fate piano padre, io non conosco bene questa parte del bosco.

AJANI: Grazie figlio mio, fa attenzione e non avere paura, andrà tutto bene. Lo so che sei stanco.

RAGAZZO: Un po' lo sono, ma non vi preoccupate per me.

AJANI: Sei un bravo figliolo, cerchiamo ancora un po' e poi torneremo a casa; a quest'ora quelli di casa si staranno preoccupando per noi.

RAGAZZO: Andiamo a vedere da quella parte! (Indicando la parte destra del bosco)

AJANI: No figlio mio...

RAGAZZO: Perché?! Pensi che non può essere andato in quella direzione? (indicando la parte destra del bosco)

AJANI: No non penso per nulla così, può darsi benissimo che Kolawole sia andato proprio là (indicando la parte destra del bosco). Ti dirò di più; io spero che sia andato proprio là.

RAGAZZO: Ah! Io non vi capisco. Insomma perché non andiamo là? (indicando la parte destra del bosco)

AJANI: Non ci andiamo perché da quella parte non c'è alcun pericolo, perciò tutti ci possono andare e ci vanno; se Kolawole è là qualcuno lo troverà per noi. Ma se

Kolawole è andato da questa parte (indica la parte sinistra del bosco) lo dobbiamo trovare da noi. Ricordati sempre, per percorrere la strada più difficile ci vuole coraggio e soprattutto ricordati che una strada così, la devi percorrere in prima persona.

RAGAZZO: Allora andiamo da quella parte (indica la parte sinistra del bosco. Vanno verso la sinistra).

SCENA QUARTA

In riva al fiume.

Kolawole è seduto, poi entrano il ragazzo e Ajani

RAGAZZO: Padre! Venite fate presto! Eccolo là! Kolawole è là vicino al fiume.

AJANI: Eccomi! Arrivo! Dove è ?

RAGAZZO: E' là! Eccolo là! (A Kolawole) Wole! Siamo noi.

AJANI: Dove è? Ah eccolo! Figlio mio!

KOLAWOLE: Padre.

AJANI: Kolawole mio figlio, che gioia, che felicità! Grazie a voi re del cielo. Fatti vedere figlio mio, come stai?

KOLAWOLE: Sto bene padre. Va tutto bene.

AJANI: Avete sentito! Sta bene! Vieni qua, fatti vedere (tasta ed abbraccia Kolawole), figlio mio che spavento!...

KOLAWOLE: Padre, vi dico che sto bene.

AJANI: Stai bene. Allora ringraziamo il buon dio che ti ha protetto. Ma che spavento che ci hai dato. Tua madre è... oh! A proposito, (al ragazzo) tu... corri a casa! Va a dire alle vostre madri e a tutti che Kolawole sta bene, l'abbiamo ritrovato. Fa preparare un bel pranzo, da bere per tutti. Voglio una gran festa per tutti, chiamate anche i vicini, mangeremo tutti insieme a casa nostra oggi.

(il ragazzo esce correndo).

KOLAWOLE: Padre, io non ho fame.

AJANI: Non hai fame! L'avete sentito? Unh! Il mio Kolawole,
figlio della casa degli *Ogboni*!

KOLAWOLE: Sì signore sono io.

AJANI: Kolawole figlio di Ogun!

KOLAWOLE: Sì, signore.

AJANI: Kolawole Ojo!

KOLAWOLE: Sì, signore, sono io.

AJANI: Sei Ojo!

KOLAWOLE: Sì, signore, sono io.

AJANI: Ed io conosco l'*oriki* di Ojo!

KOLAWOLE: Sì, signore.

AJANI: Ojo è assente da casa ed i pulcini crescono! Se Ojo
fosse presente avrebbe ucciso la chioccia!

KOLAWOLE: (Sorridente) Sì signore

AJANI: Ojo, prima bisticcia nel mercato e poi arriva a casa e fa
fuori una ciotola di *Iyan*! Quelli di casa non sanno che Ojo
ha bisticciato nel mercato! Quelli del mercato non sanno
che Ojo ha fatto fuori una ciotola di *Iyan* al suo rientro [a
casa]!

KOLAWOLE: Sì, signore.

AJANI: Figlio mio! L'avete sentito? Sì signore. Gli anni
passano, tutto cambia, ma tu no. Hai sempre questa stessa
voce. Ogni volta che ti sento parlare, mi viene in mente la
voce di uno sposino timido, timido che si trova per la
prima volta in compagnia della suocera. Mi ricordo

quando eri bambino, ti mettevi sempre vicino agli adulti e ascoltavi, non parlavi mai, ascoltavi e basta...

KOLAWOLE: (Sorridente) E' vero padre, anch'io mi ricordo quei momenti. Come erano belli quei tempi, ascoltavo voi, la mamma ed i vostri amici, ascoltavo tanto e poi pensavo e ripensavo a tutte le cose che dicevate...

AJANI: Lo so! Lo so che pensavi, l'ho sempre saputo! Ma a che cosa pensavi? Tua madre, quella santa donna, era sempre preoccupata, sempre spaventata dai tuoi silenzi.

KOLAWOLE: La mamma si preoccupa sempre...

AJANI: E' vero! Questo te lo concedo, ma anche tu, figlio mio, sei così chiuso, così segreto. Non ti confidi con nessuno, se non a te stesso, lo so, ti ho insegnato io ad essere prudente e riservato, ma a quell'età e poi con noi che siamo tuo sangue...

KOLAWOLE: Vi prego padre! Non fate così. Mi dispiace e vi chiedo scusa se dai miei comportamenti avete avuto qualche motivo per pensare o solo sospettare una certa mancanza di rispetto o di fiducia nei vostri confronti.

AJANI: Beh... Va bene non la facciamo troppo lunga, basta così, lo sai quanto ci teniamo a te. Forse ti abbiamo viziato un po' ma va bene lo stesso nessuno può serbare rabbia per il proprio figlio...

KOLAWOLE: No padre vi assicuro che non è per nulla così e tuttavia vi chiedo scusa di nuovo. Vedete padre, in tutti questi anni, non ho fatto altro che riflettere, domandarmi il perché di certe cose. Anche con i miei silenzi che tante sofferenze hanno cagionato a voi e a mia madre, non ho fatto altro che cercare di capire.

AJANI: Figlio mio! Non mi devi dire queste cose, le so già.
Prima della tua nascita sapevamo che saresti stato un figlio che avrebbe cercato e poi trovato la propria strada, ed è per questo che non ti abbiamo mai imposto o negato nulla.

KOLAWOLE: Io Vi ringrazio di tutto ciò padre, quello che per me conta, quello che a me interessa veramente è solo capire. Ed è per questo che oggi sono finito vicino a questo fiume così lontano da tutti.

AJANI: Capire? Ma se è proprio per farti capire, per farti imparare, conoscere e scoprire che ti abbiamo permesso di andare in quella terra così lontana, per tutto quel tempo, tra gente così diversa da noi.

KOLAWOLE: Sì signore, e vi ringrazio molto per questo. Effettivamente ho imparato eccome se ho imparato. Mi hanno insegnato le scienze, l'arte, la storia ed il pensiero dei grandi uomini! Ma non basta padre. Io voglio e devo capire i misteri e conoscere i segreti. Voglio apprendere i segreti delle parole, voglio sapere chi c'era prima di tutto e di tutti. Ho bisogno di scoprire perché quello che pesa veramente non è il piombo ma la piuma, devo vedere con i miei occhi quel fumo che aiuta a vedere meglio, voglio camminare con i miei piedi sulla terra dove il fuoco è gelido, voglio toccare con le mie mani la roccia che sanguina.

AJANI: Figlio mio! Ma cosa dici?

KOLAWOLE: Dico che voglio capire padre. Voi mi avete detto di parlare ed io parlo padre! E dico che voglio conoscere i segreti e scoprire i misteri.

AJANI: Ho capito. Allora non hai imparato nulla in quella terra lontana dove sei stato...

KOLAWOLE: No padre le cose non stanno così, si e come, se ho imparato. Ho imparato che per capire le cose più lontane, bisogna conoscere quelle più vicine e ho imparato anche che per conoscere le cose più vicine, bisogna prima andare il più lontano possibile.

AJANI: Queste sono parole savie, figlio mio.

KOLAWOLE: La saggezza è di voi anziani.

AJANI: Grazie figlio mio, ora vorrei sentire da te quale è la cosa che ti turba così tanto, voglio conoscere quali sono i problemi che ti rendono così triste e che ti hanno fatto finire qua (indica il fiume) come un viandante.

KOLAWOLE: Padre le cose che mi turbano sono tante. Come vi dicevo prima, tante sono le cose che ho imparato e che conosco ma altrettante sono quelle che non ho ancora capito. Aiutatemi padre perché sento la lacuna delle mie conoscenze come un buco scuro che mi sta per avvolgere ed ho paura. Ho paura d'essere rapito da quest'oscurità che potrebbe portarmi via il sorriso per sempre.

AJANI: Dimmi figlio, che cosa vorresti sapere?

KOLAWOLE: (Esita) Le cose sono tante padre, non so da dove iniziare...

AJANI: Prova a cominciare dall'inizio.

KOLAWOLE: L'inizio, voi dite bene padre ma chi lo conosce l'inizio. Voi che siete mio padre sapete dire chi sono io?

AJANI: Come chi sei? Certo che ti posso rispondere, eccome se ti posso rispondere. Tu sei mio figlio, sei il protetto di

Ogun, il dio del ferro, sei parente degli Ogboni i custodi dei gran segreti e soprattutto sei Kolawole Ojo.

KOLAWOLE: E perché sono Ojo? E non...

AJANI: Ah! Che domanda! Ma tu sei Ojo perché il buon Dio ha voluto così. Il tuo nome l'hai portato dal cielo e Obatala ti ha creato in modo che noi potessimo capire che sei Ojo. Il nome Kolawole, te l'abbiamo dato noi perché in esso risiede la sintesi, l'essenza della tua persona.

KOLAWOLE: Vi prego padre, spiegatemi il mistero dei nomi.

AJANI: Ora te lo spiego. Vedi, il nome di una persona è una cosa molto importante per noi, non diamo mai un nome a caso o per simpatia. Quando una persona nasce, lei è per noi un ospite per i primi giorni della sua vita, è senza nome e la chiamiamo ospite oppure neonato fino al momento in cui non prende un nome.

KOLAWOLE: Quanto durano questi primi giorni?

AJANI: Dipende, per una neonata l'attesa è di sette giorni, per un neonato nove giorni e se sono gemelli avranno i loro nomi dopo otto giorni. Durante questi giorni d'attesa, studiamo il neonato e consultiamo gli dei per sapere chi è veramente questo neonato e quale nome dargli.

KOLAWOLE: Padre, non mi avete detto ancora come vengono scelti questi nomi.

AJANI: Te lo dirò figlio mio, sto arrivando, so che hai fretta ma bisogna procedere con calma nella vita. Non è la fretta ma la pazienza che fa arrivare alla sapienza.

KOLAWOLE: Certo... scusatemi padre.

AJANI: In tutto ci sono tre tipi di nomi. C'è il nome che si porta dal cielo che è un nome su cui non si discute perché è così che Dio ha prestabilito. I gemelli hanno questi tipi di nomi, tua madre che è l'incarnazione di tua nonna ha questo tipo di nome, ma anche tu hai un nome che hai portato dal cielo che è Ojo. Vedi quando venisti al mondo, arrivasti con una corda intorno al collo ed è da questo che abbiamo capito che sei Ojo.

KOLAWOLE: Ma anche Aina è nata con la corda intorno al collo.

AJANI: Bravo! anche Aina è nata con la corda intorno al collo, ma essendo femmina, Aina non può avere un nome virile come Ojo. Tu che sei un maschio, potevi portare il nome Aina, ma gli oracoli ci hanno fatto capire che sei Ojo.

KOLAWOLE: Gli oracoli?...

AJANI: Certo! Anche gli altri due tipi di nomi che non sono portati dal cielo ma dati in terra, in base allo stato e all'umore della famiglia, sono comunque influenzati dagli oracoli e dagli dei. I nomi non portati dal cielo sono a volte nomi dettati dagli oracoli che conoscono la vita di una persona ed altre volte sono degli auguri oppure preghiere agli dei che sono i protettori di tutti noi. Il mio nome, Ajani che vuole dire colui che lotta per possedere è il mio oriki. Il tuo nome, Kolawole deriva da Akolawole ed è quello che gli oracoli hanno detto della tua vita, tu sei colui che porta dignità in casa.

KOLAWOLE: Portare dignità a casa, quindi questa è la mia missione nel mondo e non devo sottrarmi.

AJANI: Certo! Ma attenzione figlio mio, è più di una missione, è la tua stessa vita. Non può che essere così.

KOLAWOLE: E se non è così?

AJANI: Non ho capito!

KOLAWOLE: (esitante) Voglio dire... e se le cose non dovessero andare come dite voi, se io dovessi perdere, fallire...

AJANI: Ma che cosa dici! Perdere, fallire, non è una gara, è la tua vita, la tua essenza, tu sei così. Ci possono essere dei problemi, ostacoli, qualcuno o qualcosa che si mette in mezzo ma sono tutte cose da superare. Tu devi solo comportarti bene, seguire sempre la retta via, i dettami degli dei, rispettare le forze dell'universo, consultare sempre gli oracoli...

KOLAWOLE: Basta padre! Le vostre parole mi arrivano come delle gran luci ma sono lumi che abbagliano, mi sento come un bambino che non conosce l'erba e la chiama verdura. Voi mi parlate degli dei ma io non so come si chiamano, mi citate gli oracoli ma io non conosco nemmeno i proverbi, mi offrite l'universo ma non io capisco il mondo. Ditemi voi padre, come posso seguire la retta via in questo mondo, se non conosco il percorso che mi ha portato qui e quello per uscirne, come posso fare del bene se non conosco il male. Voglio compiere le missioni per le quali sono venuto al mondo ma non so quali sono, voglio innalzare il nome di casa mia ma non capisco perché è in basso. No! Non capisco nemmeno perché lo devo innalzare! Non capisco padre, non capisco...

AJANI: Ah! ah! ah! Kolawole, figlio mio, congratulazioni, vieni qua che ti abbraccio. Tu dici di non capire ma hai capito tutto, il giorno in cui lo stolto comincia a dire agli altri d'essere sciocco, è segno evidente che non è più stolto. Tu non sei uno sprovveduto, ami la sapienza, è così e non può che essere così, il figlio del sacro e del mistero non può che essere tale. Tu mi chiedi dei segreti perché hai capito che è in essi che risiede la chiave del potere, ebbene li avrai. Non si è mai sentito di un figlio di un fabbro rimasto senza zappa. Tu sei figlio degli *ogboni* e hai diritto alla sapienza. Quello che chiedi però non te lo posso dare io, dobbiamo andare alla casa dei misteri, dobbiamo andare dal *babalawo* che è colui che detiene i segreti degli dei e degli uomini.

(Escono.)

SCENA QUINTA

La casa di Babalawo.

Entra il Babalawo con una borsa sulla spalla.

BABALAWO: I tempi cambiano e le cose non sono più come una volta. Ai tempi dei miei avi gli uomini venivano da babalawo per consultare gli dei prima di muovere qualsiasi passo. Ed allora le cose andavano bene, si faceva quello che bisognava fare e si evitava tutto ciò che poteva causare l'ira degli dei. Oggi invece che cosa vediamo? Cose abominevoli, oggi, prima gli uomini agiscono senza pensare, senza consultare gli dei e poi dopo aver combinato i guai si ricordano degli anziani e poi degli dei. Ah! Che sciocco che sei uomo quando balli nell'oblio e non ti ricordi che il babalawo non consulta il suo *Ifa* per oggi ma per domani. Mah! Noi siamo qui, chi vuole ascoltare lo faccia pure.

(Arrivano Ajani e Kolawole alla porta.)

AJANI: Buongiorno a voi! Salutiamo il padrone e gli ospiti, prima d'entrare nella casa dei segreti.

BABALAWO: Chi è là?

AJANI: Siamo noi, padre.

BABALAWO: Chi siete? Profani o degli iniziati.

AJANI: Che dire?... Sono un iniziato, vengo con mio figlio a casa di mio padre, siamo degli iniziati padre.

BABALAWO: Venite avanti! (entrano). Ajani! Ora vi riconosco. Ajani! Il cacciatore. Il figlio del guerriero che vince a sinistra e sconfigge a destra. Ajani che è parente degli *ogboni*.

AJANI: Sì signore sono io.

BABALAWO: I miei occhi brillano nel vederti ed il mio cuore gioisce nel saperlo. Come stai di salute? La tua famiglia sta bene? E come va il tuo lavoro?

AJANI: Tutto bene padre.

BABALAWO: Mah! Da quando il mondo è mondo, le visite a casa di babalawo si fanno per un problema o per un altro. È appena giorno e chi vedo da me? Ajani insieme a suo figlio. Mah! Gli chiedo come vanno le cose e mi dice che va tutto bene, dovrei essere contento ma qualcosa mi dice che le cose non stanno così. Mah! Se non è caldo sarà freddo, quando un adulto si mette a correre, se non c'è qualcosa che lo insegue, vuol dire che è egli stesso che insegue qualcosa. Ajani dimmi quale problema ti ha portato da me.

AJANI: Grazie padre, che la vostra saggezza non finisca mai. Noi siamo qui proprio per evitare che ci sia qualche problema. Questo è vostro figlio (indica il figlio) Kolawole, l'ho portato a voi perché sta facendo delle domande a cui solo voi potete rispondere. Come ogni giovane, si era messo a cercare la verità nelle vie lontane ma ora ha capito che il lontano si capisce meglio da vicino.

BABALAWO: Quindi è cresciuto adesso.

AJANI: Certo padre!

BABALAWO: Allora, proprio perché è cresciuto, deve essere lui a parlare. Kolawole è vero che vuoi sapere la verità?

KOLAWOLE: Sì padre, con i vostri permessi e le vostre benedizioni.

AJANI: Kolawole il mio permesso e la mia benedizione ce l'hai già, quindi ti affido nelle mani di tuo padre. Prima di partire vi saluto ancora padre.

(Esce Ajani).

BABALAWO: Bene allora! Non ci resta che rivolgerci a *Ifa* che è l'unico che non mente mai perché egli stesso è la verità. Kolawole! Parla che *Ifa* ti ascolta.

(Kolawole estrae una moneta dalla tasca, pronuncia i suoi desideri sottovoce alla moneta e la getta sopra l'òpèlè).

BABALAWO: (maneggiando l'òpèlè) *Òrúnmìlà Ajana!* Il divinatore di *Olókun*, sei tu che porti fortuna in tutto! Il testimone del fato, il vicario di *Olódùmare!* Conoscerti vuol dire essere salvato; incontrarti vuol dire non morire da giovane. Il redentore di *Ife* agli inizi dei tempi; l'uomo nero della collina di *Ìgèti*. Il Signore che si saluta per primo ogni mattina, il mio signore che avverte, sei tu che cambi la data della morte. Mio Signore, chi ti conosce appieno trionferà, il non conoscerti per nulla fa perire, ma nessuno può conoscerti appieno! Mah!...eppure... Mah!

KOLAWOLE: Va tutto bene padre?

BABALAWO: Lui mi domanda se va tutto bene. Mah! Prima di parlare fammi salutare i miei avi che a loro tempo hanno divinato per principi e per mendicanti. (Maneggiando l'òpèlè) Mah! Io qua non vedo le solite richieste che gli

uomini fanno all'oracolo, tu non chiedi per un figlio, non domandi i soldi né sei venuto a supplicare per la salute. Io mi posso pure confondere ma *Ifa* che non sbaglia mai mi dice che ciò che ti interessano sono gli arcani della vita! L'oracolo mi dice che quello che vuoi sapere è la lingua degli *Orisà* e le forze che regolano i modi degli uomini.

KOLAWOLE: È precisamente quello che voglio padre.

BABALAWO: Sì?

KOLAWOLE: Sì padre.

BABALAWO: E no! Figlio mio, qui non c'è nulla di ordinato, non c'è nulla di preciso. Le cose si accavallano, si spingono e si inghiottiscono fra di loro. Ma quello che mi turba di più in tutta questa faccenda è che *Ifa* mi dice di aiutarti!

KOLAWOLE: Che sia fatta volontà degli dei allora.

BABALAWO: Certo! Non sarò io a mettermi contro la volontà degli dei, non sia mai! Per quanto mi riguarda, quello che gli oracoli mi dicono di fare sarà fatto. Tu però devi aiutare te stesso. Non vi è alcun *Orisà* che aiuta l'inerte, le braccia di un uomo sono le sue ali. Capisci le mie parole?

KOLAWOLE: Vi capisco padre.

BABALAWO: Bene! Ora tu mi devi dire perché ti preme tanto conoscere gli arcani che dominano l'universo. Ammesso che tu arrivi a scoprire i segreti della terra e diventi partecipe dei poteri degli dei, che cosa ne farai poi?

KOLAWOLE: E' presto detto padre. Vedete, quello che mi interessa veramente non è tanto il potere quanto il sapere da dove...

BABALAWO: Mah! Figlio mio, cosa dici? Il potere non è mai scindibile dal sapere. Chi sa può e chi può, può perché sa!

KOLAWOLE: Ben detto padre. Effettivamente se io sapessi la ragione di certe cose, non vi è dubbio alcuno che le cambierei. La saggezza che le mie orecchie odono dalle vostre labbra fanno rimanere aperta la mia bocca e non so più che cosa raccontarvi.

BABALAWO: Raccontami, che cosa ti spinge a cercare di scoprire gli arcani dell'universo.

KOLAWOLE: Tutto! Tutto padre. Quando mi guardo intorno non vedo che scellerataggini. Il desiderio di fare il bene giace nell'oblio ed è il male che regna tra gli uomini. I canti dei malvagi fanno ballare e le poesie degli onesti sono ora poco più che noiose. Gli uomini soffrono e continuano ad elogiare il principe del male, le donne piangono ma il sugo senza cipolla non è sugo per nessuno, i figli cascano ma non fanno che balzare.

BABALAWO: Allora?

KOLAWOLE: Allora bisogna agire padre, occorre porre rimedio. Ah! Se io potessi trovare la radice del male, la estirperei con le mie stesse mani. Se conoscessi la pianta del bene, passerei il resto dei miei giorni ad innaffiarla.

BABALAWO: Mah! Il bene e il male. Chi può portare uno a casa a lasciare fuori l'altro. Il bene e il male sono come la testa e la coda dello stesso serpente che avvolge le due metà dell'universo. Tu ne parli come due cose distinte. Mah! Quando ti guardi intorno, non vedi che è lo stesso vino che si sorseggia nei minuti della felicità e che si inghiottisce nelle ore di amarezze. *Ire* è il nome del bene e

Ibi è il nome del male ed entrambi sono figli della stessa madre, lavorano entrambi per rendere vivo il mondo.

KOLAWOLE: E quale è il nome del mondo?

BABALAWO: Bravo! Capisci già il valore dei nomi, vedo che impari in fretta!. *Àiyé* è il nome con cui tutti chiamano il mondo, ma il suo vero nome è *Ilé Àiyi*.

KOLAWOLE: La terra dei mutamenti?

BABALAWO: Esatto! Il mondo è la terra dei mutamenti e se tu sai questo e lo tieni scritto sulla tua mano sinistra, nulla ti sconvolgerà più e capirai che il bene e il male non sono scindibili ma che entrambi vanno accettati.

KOLAWOLE: Vanno accettati? Da quello che voi dite non c'è nulla da fare per risolvere i problemi che ci affliggono. Ma come? Gli anziani parlano di cercare la retta via e di seguirla, tutti quelli che sanno dicono di agire in modo da evitare la degenerazione. E voi mi dite che non vi è nulla da fare se non aspettare l'inizio e la fine della pioggia!

BABALAWO: Ma nooo! Le cose non stanno così. La pioggia si può chiamare e si può fermare, tu però chiedi una cosa diversa. Tu vuoi cambiare il mondo ma il mondo non si cambia, il male non si può uccidere anche se amiamo il bene.

KOLAWOLE: Allora che cosa si può fare per non piangere.

BABALAWO: Prima di muovere ogni passo si può chiedere aiuto agli dei per sapere cosa fare e cosa non fare, possiamo scoprire chi è il nemico e chi ci può veramente danneggiare. Visto che ci siamo, ti dico subito che il nemico non oltrepassa mai il cortile mentre il vero

pericolo abita dentro i quattro muri con noi. Se non vogliamo piangere nel mondo, dobbiamo rivolgerci a *Ifa* che è l'unico che sa afferrare il serpente.

KOLAWOLE: Già! Vi ho visto consultare *Ifa*, ho notato quanto i miei padri pongono le loro speranze su *Ifa*. Ma chi è *Ifa*? E se è lecito chiedere, su che cosa si basano le spemi di quelli che si affidano a *Ifa*?

BABALAWO: (pausa) E' presto detto figlio mio. *Ifa* è Òrúnmilà il dio della sapienza e delle divinazioni che protegge i babalawo. Per farti capire fino in fondo, ora ti racconto la storia di Òrúnmilà. All'inizio, quando *Olódùmare* decise di creare la terra, spedì quattro cento e uno *Orisà*, ciascuno con un suo compito particolare. Tra questi quattro cento e uno, ci fu anche Òrúnmilà che era accanto a *Olódùmare* quando questi creava il tutto, perciò Òrúnmilà conosceva le divinazioni e quindi era pieno di saggezza. Non a caso lo chiamano *Akéréfinusogbón*. Gli *Orisà* si stabilirono a Ifè e misero su famiglie, anche Òrúnmilà si stabilì sulla collina di Ìgèti e mise su famiglia, ebbe otto figli. Tutti andavano da Òrúnmilà per chiedere consigli su ogni cosa che dovevano fare, Òrúnmilà consigliava e indicava i confacenti sacrifici da fare. Ognuno trovava quello che voleva e tutto andava bene finché Òrúnmilà non decise di tornare in cielo. Mah! Che disgrazia.

KOLAWOLE: Che cosa accadde dopo la partenza di Òrúnmilà?

BABALAWO: Tutto! Tutto figlio mio, che disgrazia! Il mondo entrò nel caos. Le gestanti non potevano partorire; gli sterili rimasero infecondi. I piccoli fiumi si coprirono di fogli. Prosciugarono i semi nei testicoli degli uomini; le

donne non videro più i cicli. Gli ignami divennero piccoli; il granturco crebbe in **unripened ears**. Si attendeva la pioggia, ma caddero le grandini e le galline si misero a divorarli. I coltellacci affilati furono deposti e i capri si misero a divorarli.

KOLAWOLE: Perché Òrúnmilà lasciò la terra per tornare in cielo?

BABALAWO: Fu costretto!

KOLAWOLE: E si sa da chi?

BABALAWO: Da chi? Io so come, c'è scritto nei versi di *Ifa*. Ora te lo racconto. Come dicono i versi di *ifa*, Òrúnmilà che conosce i tempi e i modi, un giorno decise di fare una gran festa e perciò convocò tutti i suoi otto figli. Per mostrare il loro rispetto e la loro fedeltà a Òrúnmilà, ciascuno di questi figli si presentò con la testa inchinata dicendo *àborúboye bo sise*. Ma quando fu il turno del figlio più piccolo che si chiama Olówò, costui non si inchinò davanti a Òrúnmilà come fecero i suoi fratelli, rimase fermo, zitto, rifiutò di pronunciare le parole di preghiere che tutti avevano pronunciato prima di lui.

KOLAWOLE: E perché mai non ha voluto fare quello che suo padre si aspettava da lui?

BABALAWO: Questa era la stessa domanda che il padre chiese al figlio.

KOLAWOLE: E che cosa rispose il figlio?

BABALAWO: Mah! Disse che non poteva inchinare il suo capo dinanzi un altro capo perché anche lui era un capo di altri capi. Mah!

KOLAWOLE: Allora.

BABALAWO: Allora, Òrúnmilà capii tutto e sentenziò che era finito il tempo degli dei tra gli uomini; si raccolse e partì per *òrun*.

KOLAWOLE: E dopo la partenza di Òrúnmilà per il cielo capitò il caos che mi avete cantato prima.

BABALAWO: Esatto.

KOLAWOLE: Tutti soffrirono quindi per la colpa di Olówò... e poi che cosa fecero...

BABALAWO: La terra era senza pace. Lo puoi bene dire che tutti soffrirono, allora gli anziani si riunirono e si consultarono e fu deciso che i figli di Òrúnmilà dovessero andare dal loro padre in *òrun* e pregarlo di tornare tra gli uomini affinché la pace potesse tornare nel mondo.

KOLAWOLE: E i figli, fecero quello che fu chiesto loro?

BABALAWO: Sì che lo fecero! E per fortuna che lo fecero. Gli otto figli di Òrúnmilà andarono in *òrun* a cercare il loro padre e lo trovarono ai piedi del tanto arrampicato albero di palma che si dirama qua e là e che ha sedici apici come capanne. Òrúnmilà salutò e benedisse i suoi figli ed anche loro salutarono e benedissero Òrúnmilà. Si misero a parlare ed a raccontare delle cose della terra e quelle del cielo. Uno dopo l'altro, i figli di Òrúnmilà spiegarono la ragione della loro visita; resero noti il caos in cui il mondo giaceva e tutti insieme implorarono Òrúnmilà di tornare in terra con loro affinché la pace e la prosperità potessero tornare per tutti. Gli promisero rispetto ed obbedienza gli giurarono fedeltà e lealtà. Òrúnmilà li ascoltò bene e si commosse li volle aiutare ma oramai era troppo tardi.

Spiegò loro che lui non era più della terra ma del cielo e perciò non poteva più tornare con loro; i suoi figli piansero e lo implorarono e Òrúnmilà si commosse ancora di più, ma oramai era troppo tardi. Pensò a lungo che cosa si doveva fare per aiutarli, capì che non poteva lasciarli soli senza aiuto, allora diede a ciascuno sedici sacre noci di palma e disse - Io con voi non posso più venire e da soli non vi posso lasciare, prendete ed andate. Quando arrivate a casa, qualora vogliate avere soldi, queste sono le cose che dovrete interpellare. Quando arrivate a casa, qualora vogliate avere mogli, queste sono le cose che dovrete interpellare. Quando arrivate a casa, qualora vogliate avere figli, queste sono le cose che dovrete interpellare. Quando arrivate a casa, qualsiasi cosa di buono vi proponiate di fare nel mondo, queste sono le cose che dovrete interpellare -.

KOLAWOLE: E questo è l'origine di Ifa.

BABALAWO: Certo! I figli di Òrúnmilà tornarono in terra con l'istruzione di Òrúnmilà ed iniziarono a usare le sedici sacre noci di palma per scoprire le volontà degli Orisà prima di fare qualsiasi cosa.

KOLAWOLE: La saggezza delle vostre parole fanno risaltare il buio che c'è in me ed intorno a me.

BABALAWO: La saggezza è del buon Dio, il Signore del cielo, figlio mio. Da quando abbiamo cominciato a parlare ed a scovare i misteri e la sapienza della terra e del cielo sono trascorsi tre giorni e tre notti, hai imparato molto.

KOLAWOLE: E tanto c'è da sapere ancora!

BABALAWO: Ora però devi tornare a casa di tuo padre per stare insieme a tua madre.

KOLAWOLE: Ah! Certo padre, io tornerò a casa di mio padre, ma dopo aver saziato la mia sete. Ho intravisto la verità e non barrerò i miei occhi; ho udito la saggezza e non tamponerò i miei orecchi. Mi avete fatto masticare il giusto; ora devo digerire il mistero. Tornerò a casa di mio padre e là canterò con le mie madri. Ma piuttosto che tornare senza aver capito gli arcani della terra, mi farò inghiottire dal gran serpente che gira intorno al mondo; piuttosto di tornare senza aver scoperto i segreti del cielo, mi stenderò per terra, mi lascerò arrostitire dal sole della notte e mi farò divorare vivo dagli avvoltoi senza ali che girano di giorno e volteggiano di notte.

BABALAWO: Mah! Vedo che impari proprio in fretta figlio mio; hai già capito che bisogna fare sacrifici se si vuole benefici dagli dei. Se sei disposto a subire tutto queste cose per sedare la curiosità che bolle in te, allora sei pronto per fare quello che ci vuole per danzare ai canti degli Orisà.

KOLAWOLE: Eccome se sono pronto padre. Voi ditemi quello che devo fare e lo farò subito; lo farò prima di tornare a casa perché quello che voi mi date è la luce con cui illuminerò la casa quando ci torno.

BABALAWO: Io ho capito quello che tu vuoi vedere e con l'aiuto dei miei padri ti mando a vedere ciò che il tuo cuore desidera sentire. Se sei veramente pronto come sembri, ti manderò, e se la brezza della giovinezza non ti trascina verso qualche ghiribizzo che ti farà sdrucchiolare piuttosto che ragionare, tu arriverai nella terra dei misteri

dove si parla la lingua dei segreti e si ballano i canti degli dei. Ti affiderò nelle mani di Òrúnmilà che è il padre di Ifà e il custode della sapienza. Vedrai con i tuoi occhi la luna che illumina e la luce che oscura.

KOLAWOLE: Mandatemi padre, ed io partirò subito!

BABALAWO: Certo che partirai subito. (Pausa) Ma partirai per la casa di tuo padre dove sei nato, mangerai ciò che tua madre ti ha preparato, saluterai i tuoi amici ed i tuoi parenti come hai sempre fatto e poi ti chiuderai da solo nella camera dove ti arriva la luce del giorno ed è da lì che ti preparerai per il viaggio che devi fare!

KOLAWOLE: Allora tornerò a casa di mio padre.

BABALAWO: Certo che tornerai a casa. Quando arrivi a casa, farai come hai sempre fatto e poi ti metterai a letto ma non dormirai; aspetterai che sia mezzanotte e poi ti alzerai in piedi e saluterai i quattro angoli della terra, renderai omaggi alle madri del mondo chiederai la protezione di quelle del cielo, saluterai i tuoi antenati e darai loro notizia delle tue intenzioni, farai i sacrifici che ti dirò e solo allora berrai ciò che c'è nell'ampolla che ti darò e solo allora sarai pronto per il viaggio. Il viaggio sarà lungo e sinuoso ma se farai puntualmente quello che ti abbiamo detto di fare andrai e troverai tutto quello che cerchi; se dirai coscienziosamente quello che ti dicono di dire andrai e tornerai; se berrai con lealtà quello che si deve bere non avrai problemi nel tuo viaggio. Dovrai superare sette montagne ma non ti stancherai perché sarai un falco; dovrai trapassare sette mari e sette oceani ma non affogherai perché sarai un delfino, viaggerai di notte ma non avrai paura del buio perché sarai la civetta che loro

temono, mentre viaggi quello che mangerai non ti mancherà perché sei il figlio di Ogun e non hai fatto alcun dispetto ad Esu. Andata e ritorno è il viaggio che la mano fa alla bocca, Kolawole! Andrai e ritornerai. Adesso vai.

(Sipario).

Glossario

Àiyé: il mondo

Ase: così sia

Babalawo: il divinatore

Dùndún: tamburo parlante

Esu: è la divinità ambivalente e ambidestra, il dio burlone

Ibi: il male

Ifa: versi metaforici della divinazione, che costituiscono uno dei “depositi” della cultura yoruba

Ife: è il diminutivo di Ile-Ife il capoluogo spirituale degli Yoruba, il luogo mitologico della creazione del mondo

Ire: il bene

Iyan: piatto tipico yoruba

Obatala: divinità che creò il corpo umano dall’argilla

Ogboni: società segreta

Ogun: il dio protettore dei cacciatori, dei fabbri degli artisti

Olódùmare: Dio supremo

Opèlè: striscia di perline usata nella divinazione di Ifa

Oriki: è una composizione poetica con cui si narra e si tramandano le vicissitudini, la genealogia e le magnificazioni di un dio, un uomo o un luogo

Orisà: divinità; ve ne sono centinaia e ciascuna è specializzata in qualche aspetto della vita umana

Òrun: (o’run) cielo, il luogo in cui abitano le divinità

Òrúnmìlà: dio della divinazione detto anche Ifa

Ori: testa, intesa anche come sede del destino e dell'intelletto